

Sviluppo, Terzo Mondo nulla è più come prima

La frantumazione economica - L'agricoltura riscoperta dalla Banca Mondiale

Le due crisi petrolifere degli anni 70 hanno scompaginato gli equilibri economici internazionali e hanno innescato processi nuovi con esiti spesso imprevedibili. Molte delle idee correnti, ad esempio, sono state smentite dal modo in cui i paesi industrializzati hanno reagito in particolare al secondo shock petrolifero. Profitti e produttività sono aumentati, mentre sono scesi i salari e con essi anche il numero degli occupati. Eppure da molte parti ancora si insiste a sostenere che tra salari e occupazione c'è un rapporto inversamente proporzionale, per cui ridurre i redditi degli operai occupati sarebbe la condizione per aumentare i posti di lavoro.

La dinamica dei progetti

Nel 1981 e nel 1982 l'indebolimento delle spinte inflazionistiche nel complesso dei paesi industrializzati è andato di pari passo con il rallentamento dell'attività economica e delle retribuzioni nominali. Infatti, in relazione all'aumento del petrolio greggio, la media ponderata degli incrementi retributivi nominali nell'insieme dei paesi più sviluppati era salita dal 10% circa al 15% mentre dopo il 1978 gli aumenti si sono mantenuti sotto il 10%.

Nel tre anni successivi in ciascuna crisi petrolifera, i paesi industrializzati hanno mediamente sviluppato il livello di produttività a un ritmo non uniforme fra uno stato e l'altro. Se si raffrontano, infatti, le variazioni delle retribuzioni reali e della produttività, si nota, ovunque, ad eccezione del Regno Unito, che le retribuzioni reali sono diminuite, o aumentate in misura per lo meno inferiore alla produttività. Ne è conseguita una più sensibile evoluzione dei profitti.

Se la dinamica salariale è stata frenata, la disoccupazione, al contrario, ha raggiunto livelli mai più elevati — solo la Svizzera ha fatto eccezione — dopo l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi successivi al 1973.

Ma l'impatto della seconda crisi petrolifera ha sconvolto anche i rapporti tra mondo industrializzato e Terzo Mondo, nonché quelli interni ai paesi in via di sviluppo. Si è accresciuto infatti il divario tra i paesi e la dinamica dei profitti e della produttività tende a crescere e tutti gli altri. Nello stesso tempo si è frantumata l'unità dello stesso Terzo Mondo non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico, soprattutto con l'emergere dei paesi di nuova industrializzazione, quelli cioè nei quali si è verificato un certo decollo economico.

A questo punto, il cosiddetto Terzo Mondo tende ad articolarsi in spoli sempre più diversi tra loro. Il rapporto nord-sud, quindi, si complica ulteriormente, mentre per le aree del sottosviluppo si ripropone l'interrogativo di fondo sulla qualità e i modi della crescita.

Un'altra delle opinioni, correnti ad entrare in crisi, così, è quella secondo la quale lo sviluppo è una conseguenza dell'industrializzazione, in sostanza il modello che hanno seguito i principali paesi capitalistici, ma non solo loro. E colpisce non poco che questa revisione preferenda delle teorie più diffuse venga proprio dalla Banca Mondiale, il cui ultimo rapporto, sia nell'analisi, sia nelle proposte, comincia a muoversi su terreni nuovi.

All'agricoltura, così, la Banca mondiale dedica, per la prima volta, oltre la metà dello studio, riconoscendo che nei paesi in cui la produzione agricola garantisce la

sopravvivenza di più di due terzi della popolazione, «la crescita economica va di pari passo con il progresso agricolo e che quest'ultimo è garantito da coltivatori «disposti a lavorare duramente, a innovare e investire nel futuro».

Sarebbe stato ingenuo, comunque, attendersi dalla Banca Mondiale, proposte di autentiche riforme di struttura socio-economica nelle campagne: si riconosce, tuttavia, che la riforma agraria, dove è stata, sia pure parzialmente, attuata, e servita a elevare i redditi agricoli, e, comunque, che il rafforzamento dei diritti dei produttori non può che produrre effetti positivi.

Si afferma inoltre che «sarà necessario modificare profondamente la politica agraria, in modo abbastanza innovativo, sia nei paesi in via di sviluppo che hanno trascurato questo settore, che nei paesi industrializzati i quali continuano a proteggere e a sovrimprimare l'agricoltura, riducendo in tal modo i vantaggi che potrebbero derivare dalla specializzazione su scala mondiale nella produzione e negli scambi».

La Banca mondiale è una istituzione finanziaria e gli orientamenti che essa propone provengono servono principalmente a delimitare i settori e le aree di finanziamento dei progetti che devono corrispondere alle analisi sintetizzate nel rapporto. Resta da capire sino a che punto le indicazioni che ne conseguono, in fatto di scelte di politica economica di molti paesi, compresi quelli socialisti, dal momento che coinvolgono l'insieme delle questioni — teoriche e applicative — del problema dello sviluppo. Molti paesi produttori di petrolio, ad esempio, che dispongono di tecniche agricole avanzate e di quadri progrediti, sono diventati dipendenti dal punto di vista alimentare, come successo in Nigeria, in Messico e anche in Algeria.

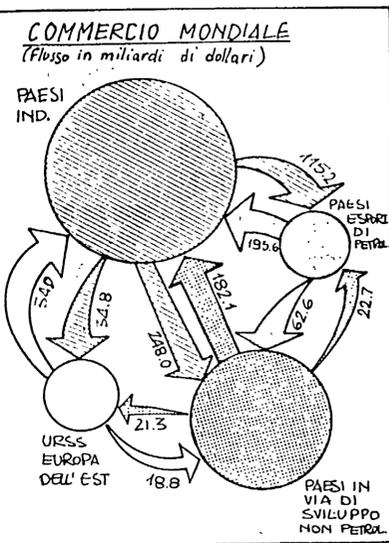
In altri, il progresso, talvolta notevole, della produzione agricola è stato vanificato dall'incremento demografico, in modo da rendere praticamente nullo il tasso di sviluppo dei consumi per abitante. Secondo la Banca, l'espansione della produzione agricola in questi paesi dovrebbe basarsi più sul miglioramento della produttività della suola, che sulla messa a coltura di nuove terre. Il che ricalca, evidentemente, lo schema recente dei paesi industrializzati. E ciò principalmente perché si ritiene che le possibilità di valorizzazione di nuove aree siano, nel complesso, ridotte, mentre, al contrario, il disboscamento può provocare gravi — e ben noti — danni di varia natura.

La produttività del suolo

E qui il rapporto liquida opportunamente anche certe opinioni secondo le quali sarebbero gli agricoltori a ostacolare le innovazioni, il che non significa che non bisognerebbe ancora affinare le misure di promozione delle investimenti e della produzione, come l'impiego di tecnologie avanzate, dell'irrigazione. Ne consegue, pure, ovviamente, la necessità di continuare a sviluppare la ricerca scientifica, le infrastrutture e i servizi in genere.

Dal quadro complessivo risulta, pertanto, la necessità di imparare a collegare i problemi della crisi economica del mondo industrializzato con quelli di un'agricoltura che deve nuovamente porsi come molla per una nuova fase di ripresa.

Luciano Segre



Nella più lunga recessione di questi cinquant'anni

In Europa nell'83 la crescita sarà sotto zero - Il crollo di consumi e investimenti

ROMA — L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), che associa 20 paesi industriali ed ha sede a Parigi, ha modificato le proprie previsioni che annunciavano per l'83 un aumento produttivo del 2,5% in questi paesi per l'83. La nuova previsione si riduce allo 0,3%; in Europa occidentale si potrà tuttavia scendere sotto zero. Teniamo conto che l'indice di crescita, come lo misura l'OCSE, include anche fattori, come il commercio o la pubblica amministrazione, che spesso crescono anche in mezzo ad una caduta della produzione agricola ed industriale. Leggendo bene, l'OCSE prevede per l'83 l'aumento dei disoccupati, in questi 20 paesi industriali, al di là dei 30 milioni già previsti e la smobilizzazione di altre componenti dell'industria.

La gravità estrema del quadro risulta, poi, da due altri elementi: la lunghezza della crisi — iniziata nell'estate 1980 in Italia; nell'agosto 1981 negli Stati Uniti — e la redistribuzione della capacità produttiva e degli interessi che provoca.

In agosto gli Stati Uniti registrano una caduta media della produzione dello 0,5%. Queste «piccole» percentuali — il piccolo è relativo, lo 0,5% del prodotto degli Stati Uniti equivale ad almeno 12 mila miliardi di lire — attenuano il giudizio di alcuni. Guardando dentro, però, troviamo che l'industria dell'automobile è scesa del 13% in un anno (nei primi 10 giorni di settembre è stato venduto il 28% in meno di automobili). Le automobili fanno parte dei beni di consumo di

massa negli Stati Uniti. Accanto ai beni di consumo crolla, tuttavia, anche la produzione di beni strumentali, macchinari ed impianti, scesi in un anno del 18%. Ciò vuol dire che alla riduzione del livello di vita (beni di consumo) si affianca anche una riduzione degli investimenti sui quali si dovrebbe basare una futura ripresa. In aumento, invece, la produzione dell'industria aerospaziale e degli armamenti.

L'Amministrazione Reagan non riesce né a ridurre le spese pubbliche — nuove schiere di disoccupati vengono ammesse all'indennità di disoccupazione oltre le 26 settimane previste in passato; il numero dei poveri che chiedono assistenza aumenta — né ad accrescere le entrate. Se le cose andassero come indica l'OCSE le entrate fi-

scali diminuiranno ovunque, rispetto alle previsioni, e gli Stati Uniti si avvieranno a 200 miliardi di dollari di disavanzo.

La manovra che tendeva a far aumentare l'accumulazione di capitale semplicemente riducendo i redditi di lavoro e le spese sociali, senza aumentare la produzione, sembra avviata ad un clamoroso fallimento. Sono stati resi noti i dati per l'Inghilterra: il reddito disponibile (dopo imposte e contributi) degli inglesi è sceso di un altro 2% nell'ultimo anno ma, contemporaneamente, il risparmio è sceso dal 15,5% al 13,5%.

Su scala mondiale, le conseguenze sono ancora più drammatiche. I paesi in via di sviluppo quest'anno registrano un disavanzo di 98 miliardi di dollari nelle bilance

dei pagamenti. È certo che andranno ad aggiungersi ai 450 miliardi di debiti accumulati in passato. Infatti, se anche vuotassero fino all'ultimo dollaro o lingotto le casse delle banche centrali, potrebbero racimolare meno di 70 miliardi di dollari. Non possono pagare, dunque, e non pagheranno. Cesseranno le forniture a questi paesi? I fornitori d'Europa, Stati Uniti e Giappone devono pensarci due volte per i danni che ne subirebbero loro stessi.

Il radicalismo di destra non cessa, tuttavia, di immaginare una «soluzione finale» nella quale produttori e consumatori saldino la crisi ai banchieri senza danni per questi ultimi. Milton Friedman, l'ispiratore di molti reaganiani, ha dichiarato che il crollo della produzione industriale ci potrebbe portare il beneficio di un crollo dei prezzi del petrolio da 34 a 10-12 dollari. Ma Friedman dimentica di dire che se ciò avvenisse ben pochi ne trarrebbero beneficio, con altre decine di milioni di disoccupati, il crollo degli scambi internazionali, la chiusura di interi comparti industriali.

Renzo Stefanelli

Continuano le grandi iniziative a favore dei consumatori

SFIDA COOP AL CAROVITA

Grandi risparmi sui prodotti fondamentali

In risposta agli aumenti ingiustificati che si verificano ogni anno all'inizio dell'autunno, la Coop ha lanciato un programma di iniziative per contenere i prezzi.

Fino al 27 settembre grandi risparmi su prodotti fondamentali: carne, latticini, verdura e frutta.

Informazioni Coop		
I PRODOTTI FRESCHI (fino al 27 settembre)		
BOVINO di 1ª qualità polpa di anteriore il Kg	7.380	BOVINO di 1ª qualità Hamburger o svizzero il Kg
SUINO MAGRO braciola di coppa o scamerita con osso il Kg	4.680	POLLO allevato a terra busto - pronto a cuocere il Kg
TACCHINA NOVELLA quarto posteriore il Kg	2.180	PROSCIUTTO COTTO senza polifosfati fetto
GRANA PADANO scelto fetto	1.040	PECORINO GRAZIOLA stagionato fetto
STRACCHINELLA fetto	480	YOGURT DANONE alla frutta magnum 500 g
PERE ABATE PETEL il Kg	870	MELE STARK 70/90 il Kg
PATATE Kg 10	2.880	PEPERONI GIALLI il Kg
		SUINO MAGRO polpa a tranci il Kg
		TACCHINA NOVELLA quarto anteriore il Kg
		MORTADELLA puro suino calibrata senza polifosfati al taglio - fetto
		EMMENTHAL SVIZZERO fetto
		LATTE COOP INTERO 1 litro
		LVA ITALIA delle Puglie il Kg
		CAROTE in sacchetto il Kg

Brevi

In cassa integrazione 40 mila operai Fiat
Saranno interessati al provvedimento (della durata di una settimana) i lavoratori di tutti gli stabilimenti del settore auto ad eccezione di quelli della linea della 127 e di Mirafiori, della fabbrica di Desio, della Lancia di Chivasso e di Cassino.

Bilancio commerciale: -731 miliardi in luglio
L'Istat ha reso noto (in via non definitiva) i dati del saldo passivo della bilancia dei pagamenti del mese di luglio (importazioni per un valore di 9.511 miliardi contro esportazioni di 8.780). Con i dati di luglio il saldo negativo dei primi mesi di quest'anno sale a 10.602 miliardi di lire inferiore di quasi mille miliardi rispetto allo stesso saldo dell'81.

Da domani olio combustibile meno caro
Il prezzo massimo dell'olio combustibile (quello usato nelle industrie e dalle centrali Enel) scenderà a 2 lire in meno al chilo. La diminuzione è collegata a dati trasmessi questa settimana alla segreteria del Ccp (Comitati interministeriali prezzi) dalla direzione energia della Cee.

Calano le importazioni di petrolio negli USA
Tra agosto e settembre negli Stati Uniti le importazioni di greggio sono ammontate a 4,2 milioni di barili al giorno con un calo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente del 22 per cento.

